



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso decimosettimo. De' ministri di Dauide per l'adulterio, e per l'omicidio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO**  
**DECIMOSESTIMO.**  
**DE' MINISTRI DI DAVIDE**  
 per l'adulterio, e per l'omicidio.



Ministri  
 della li-  
 bidine  
 con vari  
 nomi  
 chiama-  
 ti.

Si vituperoso & infame il mestiere degli scelerati ministri della libidine, che par che si dedica a' ministri del Diuin verbo in sacri luoghi appresso graue, & onorata corona di fedeli, insinuare nelle caste orecchie q̄lla voce stessa, cō la quale il comū volgo l'appella. L'appella è biasma insieme, però riuolti si sono gli huomini à chiamarli ora ritrouatori, e stāpatori di dolci ingāni, e d'artificiose frodi, cō le quali cercano d'allettare all'esca de' diletti, e d'innaghire con mortal dolcezza i morbidi e tenerelli petti. Ora lauoratori & artefici d'insidiose ragne, e di diletteuole panie da irretire, & inuischiare i piū schifi, & i piū ritrosi cuori. Or grā maestri di ciaciè, e di bugie, assisi sū la cathedra di pestilenza, d'onde col solo fiato infettano chiunque poco accorto lor porge orecchio. Ora ispediti Capitani del vano Dio d'amore, p'espugnare il Regno di pudicitia, armati alla leggiera d'areo e di frezze, che ò d'oro fieno ò di piōbo, anno vguualmente venose tēpre. Ora publici ladri, che per rubare l'anime cō maligni spiriti s'accōpagnano e gareggiano, e mentre questi, come disse vn Profeta, \* di dentro in sensibilmēte spogliano, essi fan loro di fuori la scorta, e gli assicurino. Orā Sacrilighi incēdiari, che impreso anno l'affonto d'attaccare con amoroze faeelle a' viui Tempi di Dio ardente fuoco. Mā chiamansi come si vuole essi, ò i lor miltieri, purchè s'intēda ch'eglino sono gl'ingegnosi Dedali di ciechi laberiti, e

d'inuiluppate intrichi di vano amore, eglino gli artificiosi Vulcani di sottillissime reti, eglino i Ciclopi e i fabbri di saldissime catene. gli Araldi di segrete guerre, i Sēfali d'illegittime coppie, i Sacerdoti dell'infame Venere, i Turcimanni di Cupidine, i Forieri di viuua morte, & i seguestri tra Satanasso e l'huomo, affinchè destino siāme di disonesto amore, spargano semente di lasciuia, incalmino di fonestà, mercantino caduche bellezze, spaccino adularrici menzogne, limino dolci tormenti, forbiscano tradimenti rei, mettano i corpi alle vergognose berline, le voglie sotto graui torcoli, i cuori al macello, e l'anime all'inferno, ma cominciammo à dirne à bell'agio.\*

Come due farono i delitti del Rè, così egli ebbe doppi ministri tra molti della sua corte eletti, de' quali prima diremo distintamente per cōpimēto di tutte le persone, ch'entrano nella storia, che l'itolo di questo Salmō cōtiente, e d'apoi soggiogērāsi alcuni gioueuol ricordi a' Padroni & a' ministri. Mentre l'armate schiere del Rè sono sotto le nemiche fortezze accāpate, & accingonsi à batterle & à dar loro gagliardi affalti, egli marcēdo i otio tra le delitiose piūme nel Reale palagio, prese l'affonto di battere e d'espugnare vn'amica fortezza, la quale egli nudato auēua, non dirò smātellata, ma ignuda affatto, però mādò prima pratici soldati à riconoscerla i quali doppo molte cose gli riportarono ch'ella era bellissima, e piū di q̄llo che di lontano sembrana, e fortissima ancora, per essere bene sopra lo stato matrimoniale fondata, non essere però impossi-

David  
 batte v-  
 na for-  
 tezza  
 mica-

impossibile l'espugnarla, essendo mal guardata per l'assenza del marito, e per auentura per questo stesso di vettouaglie, di munitione, e d'altri apparecchi e bisogni per difendersi, s'proueduta, e l'espugnatione poterli in più guise tentare, \* ò con batteria, se si piantassero due ò più machine da quel fianco, ch'è men forte, per gli bisogni famigliari, mà dan dosi due ò più mesi con ricche promesse, & adoperando in vece di ferri le per suasue & i presèti, ò pure per via di mine, ma che i picconi, e le zappe fossero d'oro, e le speranze, e le promesse altissime, per farla andare in aria, ò vero con gagliardi assalti di simulate minaccie, e di finte paure, ò con istretto assedio di fame, e procurare per ogni strada possibile, che macandole il necessario al viuere, non fusse da niun'altro soccorfa, ò con venire ad accordo con promesse di farla dopo la morte del marito moglie. Finalmente or'vna or'vn'altra di queste guise tètata, fu la rocca espugnata, e Dauid intrauit ad Bethsabe, e prese il possesso. Nè vi rechi marauiglia s'Esdra diuersamente dalla scrittura parli, dicendo egli Qñ intrauit ad Bethsabe, oue la scrittura alcòtrario dice, Que cum intrasset ad Dauid, vero è l'vno e l'altro, \* però Esdra cò quello usato modo di dire, e nella scrittura molto frequente, accennò modestamente cosa men che modesta e fordida, e la scrittura dice qualche passò in fatto, ch'ella al Reol palagio fù condotta, e vero ancora, che Dauid entrò in lei, quando uscì fuor di se medesimo, quando smarrì il cuore dalla donna inuolatoli, nè cò ragione egli si può gloriare d'auere con tante machine Bersabea espugnato, s'el la col solo sguardo vinselo e trassegli il cuore, e lieta ne restò e trionfante. Però ogn'altro e qualunque ministro di questo vituperoso mestiere può in più maniere grauemente peccare, Prima prendendo informazioni, come fecero i seruidori di Dauid, che furono di nascofsto ò alla casa di lei, ò ad altr'huomini della corte mandati, per auerne con-

tezza, e sapere come si potesse auere, e ancora non sapeua l' Rè s'ella padre, marito, fratelli, ò altri auesse, ch'esser potessero a' suoi disegni impedimento. Secondo lodando, come i soldati d'Oloferne, Giuditta. Terzo conducendola à casa, il che fecero i serui di Faraone, per loche essi ancora furono col Rè castigati, che di quel castigo questa ragione rende Grifostomo, \* Et subla ta est mulier in domum Pharaonis. Quarto adoperando carezze, come Vago con l'ebrea Giuditta, e persuasue, come Anna con l'Africana Dione, e promesse, come Afrodisia con Agata Palermitana, & altri vezzi, come vna femmina vile con Tomaso d'Aquino. Quinto dando consigli e rimedi per arriuare all'intento, & incarnare i disegni, come Gionadab con Amone e Balam co' Madianiti, di che alla distessa scrisse Giuseppe. Che stò io à dire: in qualunque maniera entri l'huomo in questi trattati grauemente pecca, come con portar lettere e presenti, con fare ambasciate, con accompagnare, con istare in guardia, e simili. nè quì gioua l' dire, che queste cose fanno con persone usate à farne dell'altre, & à farne di nuouo sempre mai pronte, che ciò farebbe, come dice San Baccario, quasi chi visitando vn infermo, accorgendosi che non può viuere, l'uccidesse, però peggior farebbe di costoro chi nel suo \* e del suo, offerisse, acconsentisse, ò dissimulasse. Or se queste cose son vere, potrebbe dire vn seguace di Fausto Manicheo, come pottrassi iscusare Abramo dell'auer fatto per la propria moglie trattati e pratti che somiglianti, il quale per ischifare la morte, & essere da i Rè ben veduto, la consigliò à dire d'essere sorella, con che faceua più liberi e licentiosi gli amanti à volersene seruire. Queste cose è piggiori assai soleua dir Fausto, come di lui Sant'Agostino & Eucherio scriuono, le quali per non ammettere Origene si risolse à dire che questa storia d'Abramo douenasi non secondo

Giud. 16  
Gen. 12  
G  
Grif. nel  
l'Om.  
32. in  
Gen.

2. Re. 13  
Nu. 24.  
Giuse. li.  
4. antig.  
c. 6.

Bac. nel  
Pepif. ad  
Iannar.

H

S'Abra-  
mo fù  
mezzano  
segreto  
della s-  
pria mo-  
glie.

Aug. 22  
cò. Iauf.  
Euch. li.  
2. i Gen.  
c. 31.

la let-

Diuerfi  
peccati  
de' meza  
ni delle  
disonc-  
sà.

la lettera ma allegoricamente intende: **Ori om.** re, & in questa sentenza par che venisse, benché non così espressamente **Gri. om.** Geronimo, afferma ben Geronimo che mancò poco per questo fatto, ch'egli non fusse Abramo della moglie sordido mercatante. Però la verità è questa, che tosto ch'egli fù con tante promesse ad uscire con tutti i suoi dal paese da Dio chiamato, si consigliò e s'accordò con la moglie, ch'ella per tutto quel viaggio, ouunque venisse il bisogno dicesse, ch'era sua sorella e non facesse d'esserli moglie pure vn motto, \* il che succedere poteua non solamente con Faraone in Egitto, e con Abimelecco in Palestina, ma anco con altri molti tra' popoli e paesi diuersi, oue pel legrinaua, tutto che la scrittura non ricordi se nò i due sudetti per gli strani auuenimenti, e all'ora occorsero. e diuifaua il buon Patriarca seco medesimo così, due pericoli per le marauigliose bellezze di Sara misourastanno, ò della morte ò dell'onore, e due peccati possono contra Dio succedere, ò d'omicidio ò d'adulterio, io per non parere di volere tentare Dio, prouederò à ogni mio potere alla mia vita, e d'ouuiare l'omicidio con far dire ch'ella sorella sia, perche parendo loro perciò di poterla liberamente auere non m'uccideranno, ma come farò io per oppormi all'ingiuria dell'onore mio, & alla perdita della pudicitia di Sara, e della Diuina offesa? Saluarommi ben'io, ma ella farà impudica, & Iddio offeso, al fine ei nò sapendo prendere partito in questo, gittossi à sperare nella prouidenza di Dio, deliberando di fare dal suo canto tutto quel che poteua, & il rimanente commetterlo à lui, e da se poiche poteua, dall'vmane insidie vmanamente guardarli, e la pudicitia della moglie à Dio con vna viuua fede raccomandarla, & vno farlo come huomo, l'altro come fedele. e così sentono di questo particolare Agostino, Rubberto, **Aug. 16** **de Cini.** Eucherio, & altri, auendo egli da vn **ca. 19. c** canto fiducia che quell'Iddio che fat-

to gli auca tante promesse, e fino à quell'ora marauigliosamente protetto lo, farebbegli anco in questo propitio, e dall'altro confidando nella sorda virtù di Sara, che non acconsentirebbe di soffrire cosa brutta, e men che onesta, se nò violentamente sforzata, sapendo egli molto bene che la forza non pregiudica allapudicitia, ma le raddoppia le corone.

De' ministri ò mandatari dell'omicidio, che cosa giudicare dobbiamo, dalle molte, che intorno à questo peccato già dicemmo, potrà cauarli. Certo è che fù Gioab il capo di tutti quanti, & auendo apuntino l'ordine del Rè eseguito, gliel fè per vn messo intendere, ma per non scoprire la trama, ch'era stata tra lui e l'Rè ordita, \* e per non dare alcun sospetto, e per celare anco allo stesso nuntio il tutto, non scrisse lettere, ma con huomo à posta e con vn dire che al messo & ad altri fosse oscura ziffra, & al Rè intelligibile e chiaro, significò (come e la scrittura e Giuseppe scriuono) il succeduto, facè dogli intendere in somma, che quelli ch'erano sù le muraglie con vna tempesta di frezze aucauano molti e tra questi vria ammazzato. Oue potrebbe dubitare, che potendo, come fù in questo, molti interuenire in vn'omicidio e tutti contra la vita altrui congiurati, e rei dello sparso sangue, chi'l comàda, chi l consiglia, e chi l'eseguisce, a' quali conuerrebbe quel del Profeta, Sanguis sanguinem tetigit, chi piu tra tutti questi contra Dio e contra'l prossimo graueamente peccò? Io stimo c'apresso il mondo meno è iscusabile, e più difonorato il mandatario, per tre rispetti, dell'vfficio, del motiuo, e del fine, per ch'essendo il gastigare atto di giustizia, al giudice conuiene comandarlo, \* & al carnefice eseguirlo, onde chiunque comanda vn'omicidio s'vsurpa l'vfficio del Giudice, e chi l'eseguisce del manigoldo, e per ciò il mondo non istima tanto il comandare come l'eseguire difonorato. Appresso chi comanda,

lib. 22.  
còt. fau.  
26.  
rubber.  
lib. 5. in  
Gen. 6.7  
3

De' ministri  
del  
l'omicidio.

L  
2. R. c. d.

Chi per  
chi più  
grauo  
mètech  
comàda  
ò chi fa  
l'omicidio.

Osee \*

Per più  
rispetti  
più peccato  
ca il mandatario.

Ro

manda, per conto di quest'atto vendicativo, che da vn giusto dolore ch'egli ha per la riceuuta ingiuria e per l'offeso onore nasce, è in parte iscusabile, il che nõ si può dire del mã datario, il quale non ha ingiuria nè offesa alcuna riceuuto. oltre acciò il motiuo di chi comanda è più nobile, cioè l'onore, ma dal mã datario è vn vilissimo guadagno, onde se quegli è micidiale, questi è assassino. E se parliamo del giudicio, che di questo fanno l'ymane leggi, non ha dubbio che comandare non è fare, perche il mandato precede il fatto, & vna cosa non può se stessa precedere, anzi può egli auuenire che'l mandato preceda più anni e per tutta la vita il fatto. Però i Legitti seguitando Bartolomeo dicono che chi fa per altro, non veramente ma finitamente facci, Fictione iuris, in quel modo che Iuris fictio si riputano vna cosa medesima l'erede & il defonto, \* il Vescono e'l Vicario, il Padre e'l figlio, e certo è che la legge dà maggior pena a chi fa, onde la legge che scomunica chi fa qualche cosa, regolarmente non comprende chi comanda, nè chi consiglia, se però nel suo tenore non l'isprime, o p' vigore d'altre leggi espressa o tacitamente non s'intende. Ma che si deue di questo stesso per ragione della Diuina legge giudicare? anco per lei il facitore d'ordinario fa peggio che chi comanda, massime ch'il fa p' ufficio e per professione, perche simili affari nõ si confidano, nè si comettono, se non a persone che far li sogliono, e farli per abito senza scrupolo, senza timore, anzi con prontezza, sicurezza, & allegrezza, come macellari de gli huomini, quando che chi solamente comanda peccati per atto, e non per abito. oltre a questo il committitore d'ordinario fa a sangue freddo, apoltatamente, pensatamente, e da proposito, oue chi comanda spesso il fa impetuosamente, furiosamente, & a sangue caldo e bollente, \* questa ragione mosse ancora San Grisostomo, Teofilatto, & Ecumenio dichiarando quelle parole di San Paolo, non solum

qui talia faciunt, sed qui consentiunt, a sentire, che bene spesso più grauemente pecca chi consente che chi fa, perche chi fa potrebbe a caso o per fragilità fare, ma chi consente, fa per malitia, per adulatione, o per altra cosa pesata. Aggiungesi alle cose sudette, che'l prossimo offeso e danneggiato l'ingiuria e'l danno immediatamente riceuelo da chi'l fa, anzi se non si ritrouasse persona che'l facesse, forse che al principale non volendolo per se stesso eseguire, e non auendo per farlo nè ministro nè modo, cadèdo l'ira, potrebbe raffreddarglisi tra questo mentre il sangue, onde qualche festo alle turbate cose si prendesse, perloche s'egli non ritrouasse pronto il ministro del suo furore, non seguirebbe il male. e quã anche non è da tacere, che'l prossimo meglio può dal principale ch'ei conosce, che dal mandatario che nõ sa chi sia, o chi debba essere eletto, schermirsi e guardarsi. Ma che diremo noi del Consigliero? egli pure più grauemente pecca di chi comanda, \* perche'l mandante può ritrattare l'ordine, e riuocare il mandato, e preuenire l'essecutione, si che non siegua l'effetto, come già fece Afuero riuocando il mandato della morte de gli Ebrei, che auera ad istigatione dell'ambizioso Amano fatto. E tutto che non ostante la riuocatione, l'omicidio succedesse, egli non farebbe nè irregolare nè micidiale, come chi comandasse non vna volta ma cento che si percotesse vn chierico, non farebbe però innanz'l fatto e l'essecutione scomunicato, e molto meno s'egli auesse il mandato riuocato, non così chi consiglia, il quale quantunque innanzi l'essecutione si disdica, & il consiglio dato riuochi e biasimi, succedendo'l fatto egli è micidiale, alle censure soggetto, e nelle ciuili e canoniche pene incorso, la ragione della sudetta dottrina è questa, perche regolarmente l'ordine del comandamento dassi per utile di chi comanda, onde è verisimile che riuocado il principale

**P**  
Chi consiglia più pecca che chi comanda.

**Q** l'ordine, \* il mandatario nõ debba passare più oltre, non è così del consiglio, che si dà non per interesse del consiglio, ma di chi lo chiede, onde se questi vn tratto apprese per gioueuole e per conueneuole à se il consiglio, tutto che'l consigliere si disdica, e di nuouo diuersamente consigli, persevera nel primo consiglio ch'li chiedette, per loche

**Grif. nel** l'Omil. Grifostomo tiene, che G. zabelle sia

**25. i. ep.** stata più scueramente, che'l ladro & ad

**Rom.** omicida Acabo castigata, perch'ella tramò tutto'l negotio, e fù l'iniqua consigliera, così tra' dodici fratelli, che congiurarono insieme per la morte di Giuseppe, Giacob maggiormente detestò

**Gen. 37** Simeone, ch'essendo egli maggiore d'età, fu del consiglio di quella morte

**49.** autore, In consilium eorum non intret anima mea, per ciò forse Mosè benediceudo tutte le famiglie Ebrée, lasciò quella di Simeone indietro, ben che altri altrimenti questo fatto interpretino.

**Deu. 33** Ma io non hò voluto per tutto'l discorso in cõto alcuno fauorire chi comada nè iscusarlo, nè pur egli si dee confidare p' auere riuocato il mādato, percioche seguèdo'l fatto in virtù di quel primo mandato, innanzi à Dio \* è sempremai colpeuole. e non dirado auuiene che l'autorità della persona è tale, che sol vna parola, e sol vn cenno di lei basta per accingere i ministri à qualũque gran male, e tutto che dappoi si riuochi, penseranno forse i ministri ch'ei lo facci per cerimonia, ò per decenza, ò per poter si succedèdo il male, iscusare, ma che intrinsecamente il ratificherà e faràlli caro, e perciò l'huomo esser deue in ciò molto accorto, che spesso dicõsi parole atte à stampare ne gli animi altrui sì mal concetto, & à cagionare sì graue scandalo, che quando pure egli s'emendi, restano nondimeno gli vditori incorrigibili, & in quella prima impressione pertinaci. Esau offeso per conto della primogenitura dal fratello

**Gen. 27** disse sdegnato, Venient dies luctus patris mei & occidam Iacob, il che però quando'l dextro si vide non l'essègui,

anzi rimese l'offesa, e si rappacificò col fratello, e nondimeno i figliuoli, i famigli, e gli altri suoi tennero quel dire à mente, \* che di mano in mano venne à notitia de' peccati, & essi furono persecutori & uccisori de' discendenti di Giacob, così dichiara quelle parole Ruberto Abate, Sup tribus sceleribus Edom, ecco gl' Idumei figliuoli e poltereri d'Esau, & super quatuor non conuertat eum, eò quod persecutus sit in gladio fratres suos, cioè gli Ebrei poltereri di Giacob, cum ex Aegypto reuerterentur. Anzi di Cristo, che fù di Giacob figliuolo, è scritto, Quis est iste qui uenit de Edom, tinctis ve stibus, oue i Giudei sono Idumei per imitatione chiamati, p' che Christo che della schiatta e progenie di Giacob venne, perseguitarono & ammazzarono.

Per conclusione e compimento di questo discorso non voglio lasciare di racordare non meno a' Padroni che a' Seruidori il debito loro, e farollo pure col mezzo di Dauide, il quale auèdo cõ suo graue danno i cattiuu seruidori puato, mostrò nel centesimo Salmo quali essere debbano le conditioni de' buoni, ma sè principio cõ nsegnare prima l'ufficio d'vn ottimo Principe e padrone, per essere vero quel che dappoi disse l'Ecclesiastico \* Secundum Iudicem populi sic & ministri eius & qualis rector ciuitatis tales & inhabitates in ea, come p' lo cõtrario Salomone. Princeps, qui libèter audit uerba mendacij, omnes ministros suos habebit impios, però Platone tutto'l rimedio del male de' seruidori ripose nella cura e nell'essèpio del Signore. il buò padrone dee come Abramo, circòcidere prima se stesso, e poi i Seruidori, p' che la sua buona e riformata vita sia de' sudditi ammaestrato, p' questa causa Dauide essèdo sì prima richiamato de' padroni e de' sudditi, Quare fremuerunt gètes & populi meditati sūt inania, astiterunt reges terre & Principes, cõuenerunt in vnu, aduersus Dominu, & aduersus Christum eius, al fine chiudendo il Salmo, essorta

sola-

S

Amos

Gen. 31

Esa. 61

Ricordi per li Padroni

T Eccl. 10

Proo. 29. Pla. li. 6. de Leg.

Gen. 17. Sala.

folamente i Principi à rauedersi, e lascia indietro i popoli, che a' Principi auuua già nel male accompagnato, Et nūc Reges intellige, erudimini qui iudicatis terram, perche come Cirillo in questo luogo dice, \* se i Principi sono Sauì, sono anco Sauì i popoli, come aloncontro notò Gerónimo, c'all'adortione della statua forono folamente i Prèpici chiamati, affinchè col loro esè pio restassero anco i popoli sedutti. E certo douerebbono i padroni se non p' altro, per fuggire almeno il biasimo e la maledicenza de' famigli, essemplarmente viuere così disse quel Satirico.

*Vuendum est rectè, tum propter plurimam, tum istis*

Giouè. Satir. 9. *Præcipue causis, ut linguas mancipiorum.*

*Contemnas, nam lingua mali pars pessima serui:*

Però anno anco da temere molto del Pira e del gastigo di Dio, che s'egli vuole che la vita del seruo cò la vita del padrone si paghi, e che muoia chiùque al seruo toglie la vita temporale, che farà egli per la morte dell'anima col malo e scadaloso effempio del padrone recatagli: Raccordinsi che per auere i vittoriosi Amalechiti sol'vn famiglio trascurato e negletto, cambiòsugli l'allegrezza in pianto, la libertà in seruitù, e la vittoria in rouina. Mette dunq; Dauid p' nobili qualità d'vn Prècipe la clemeza, la seuerità, l'innocenza della vita, \* la giustitia effatta, l'odio de' cattiuì, e l'effaltatione de' buoni, onde sia come quell'arbore in Danielle, che in alto sopra i rami tēga gli vccelli & i virtuosi onori, e sotto l'altre bestie cioè i cattiuì sbassi, e non faccia come colui, del quale disse Salomone, Sicut qui mittit lapidē in aceruū Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem. mucchio di Mercurio riputato. Iddio de' mercatanti ò chiama egli il computo mercatile, oue i quartaruoli in vece di scudi buoni si ripògono, ò vero le statue di Mercurio, che p' mostrare le strade in più luoghi s'ergeuano, & i caminanti in se-

gno di gratitudine sassi a' piedi per stabilirle e per tenerle diritte vi gettauano, come pur'oggi di in Polonia & in altri luoghi con le Croci di legno ò di sasso costumano di fare. onde spesso auueniuua, che in vece di far loro beneficio tanti sassi v'ammucchiavano, che ò le sepelliuano ò gittauale per terra, così fa chi mette vn tristo in luogo d'vn buono in vfficio, metteci per vno scudo \* vn quartaruolo, ò chi còferisce vfficio ò beneficio à vntristo seruidore, co' quali al fine lo rouina e sepellisce. Gli Ebrei leggono, Sicut qui mittit lapidem in palmam funde, perche i Signori cacciano à pura forza, come con fionda in alto simili seruidori, e per essere la cosa troppo violenta, al fine danno in giù, e vergognosamente caiono. e come q̄to fatto, che pur troppo oggi di è in vfo, è oltre d'ogo'altra estimatione biasimeuole, così alloncontro è degnò di lagrime e di lamenti il vedere quanto sieno da' Padroni stratiati i famigli e i seruidori, che sembrano non huomini pietosi, ma fieri Leoni, a' quali dice l'Ecclesiastico, Noli esse sicut Leo in domo tua, euertens domesticos tuos & opprimens subiectos tibi, à questi bisogna raccordare quel che dice Filone, che quantūque sieno da' loro serui per conditione diuisi, songli però con strettissimo nodo di naturali legati, differiscono bene p' legge ciuile, ma conuengono per Diuina, son capo, ma i serui sono membra, a' quali è forza compaire, \* Si est tibi seruus sit tibi quasi anima tua, quasi fratrem sic eum tracta, quoniam in sanguine animæ comparasti eum. Importantissimo ricordo e gio ueuolissima correptione è a questo proposito quella sentenza di Cipriano, Ipse de seruo tuo exigit seruitium, & homo hominem parere & obedire compellis, & cum sit vobis eadem fors nascendi, conditio vna moriēdi, corporū materia cōsimilis, animarum ratio cōmanis, æquali iure & pari lege vel veniatur in mundum, vel de hoc mundo postmodū recedatur, nisi pro arbitrio

I 2 tuo

Y

Eccl. 4.

Fil. nel libro de special. legibus.

Eccl. 33 Z

Cip. nel li. con. Deme- trianū post pri cip.

tuo tibi seruiatur, nisi ad voluntatis imperium pareatur, imperiolus & nimius seruitutis exactor, flagellis verberas, fame, siti, nuditate, frequenter etiã ferro & carcere affligis, & crucias, & non agnoscis Dominum Deum tuum cum sic exerceas ipse dominatum. In somma consideri' il padrone che non è huomo libero, che non possa vn dì venire seruo altrui, mira in che età cominciò Euba de' Troiani Reina à seruire, mira la madre di Dario Reina di Persiani, \* Cresò Rè de' Lidi, Platone & altri, ma sopra tutti Adonibezec, che non solamente serua come schiauo, ma auco da vilissimo animale. chi sà se questa consideratione fù quasi acuto sprone a' fiãchi del Romano Centurione, come dice Bernardo, per farlo compatire al seruo, e dire à Cristo, Homo sum sub potestate constitutus? premissa est humilitas, homo sum sub potestate constitutus, ne sublimitas præcipitet, dico huic vade & vadit, e questo basti per li padroni.

Ricordi  
a' seruidori.

Sal. 100

A' serui & a' ministri raccorda Dauid con briene sermone, che non sieno preuaricatori, non maligni, no n detrattori, non superbi, non dispregiatori, non cupidi & auari, non infedeli & oltraggiosi, Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabit, non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiã, qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum, e pure altroue, Innocentes & recti adhæserunt mihi. E noi diciamo, che si raccordino che à niun conto vbbidire doueuanò ad vn padrone, che loro cose molto alla Diuina legge contrarie comãdaua, come pure in questo stesso caso non deue la moglie al marito, \* ne' l' figliuolo al Padre, ne' l' Religioso al Prelato, nè verun' altro suddito al suo Governatore vbbidire, il che i sagri Canonì cõ chiara testimonianza di molti Padri prouano. E tutto chel' Apostolo dica, Qui potestati resistit, Dei ordinationi resi-

Bb

stit, nondimeno s'auuiene ch'ella imponga cose alla Diuina potestà e volontà contrarie, Contemne potestatem (dice Agostino) timendo potestatem, vna carcerem, altera Gehennam minatur, e s'vn' altro dice, Obedite dominis etiam discolis, a' discoli sì, ma nõ nelle cose discole, perche all'ora deuesi offeruare quel di S. Piero, Obedire magis oportet Deo quàm hominibus, più al padrone dello spirito che della carne, al supremo che al subordinato, al celeste che al terreno, e per ciò santamente l'Egittiane raccoglitrici non vbbidirono a Faraone, i seruidori incitati a volersi macchiare le mani nel Sacerdotale sangue, non acconsentirono a Saule, i tre garzoni Ebrei sforzati dal reale editto d'adorare la statua spreggiarono anco il Rè Nabucco, \* e i soldati comãdati di sagrificare a gl'Idoli, e di stringere l'armi contro a' Cristiani, fecero all'Apostata Giuliano contratto, & alolo'ncontro quel soldato, che pregato da Saulegià mortalmente ferito, fornì d'ucciderlo, e per cauarlo d'affanni trafelò di vita, fù dal Rè successore giustamente di morte castigato. perciò due grã maestri S. Bernardo & Vgone fanno di questa dottrina vn sostantieuole distillato, e con due massime ampiamente c'insegnano, Vna è che a' buoni Prelati & a' mali vbbidire non si deue nel male, L'altra che a' buoni & a' mali Prelati contradire non si deue nel bene. Et io per fine raccordo a' serui che i Padroni sono Luogotenenti di Dio, e da lui anno la potestà ch'effercitano, e per ciò deuoño riuerenti con fedeltà vbbidirli. Et a' Padroni, che Cristo prese nome di ministro, In medio vestrum sum tanquam qui ministrat, & effercitio di famiglia, Et venit ministrare & non ministrari, & abito di seruo, Formam serui accipiens, perche ne' serui ricõnoscano lui, e con pietoso & amoroso affetto lor comandino e signoreggino.

11. q. 3.  
molto ca  
pi ver  
sol' fine  
Ro. 13.  
1. Pet. 2.

Exod. 1.  
1. Reg.  
22  
Dan. 3

2. Reg.  
21

Ber. nel  
lib. de di  
spens. &  
pcepto.  
Vge de  
claus.  
anima  
cap. 10